

"Ciascuno li udiva parlare nella propria lingua" Atti 2, 6

Quali parole, quale linguaggio usare per testimoniare e farci comprendere da tutti?

Per contestualizzare quanto emerso dal workshop, mi sembra utile riportare alcune premesse al lavoro non indicate nella scheda proposta prima del Convegno.

(Da pagina 8 il documento completo di preparazione al workshop)

PREMESSA

⁷*Erano stupefatti e fuori di sé per lo stupore dicevano: «Costoro che parlano non sono forse tutti Galilei? ⁸«Che significa questo?». (...)*

¹³*Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di mosto».*

Le parole degli Apostoli suscitano domande in chi li ascolta, chi ha già le risposte prende la scorciatoia, deride, sminuisce, accusa l'altro di avere qualche problema.

Chi è in ricerca si interroga sul significato di quello che sta avvenendo, si stupisce anche solo dal fatto di iniziare a capire ciò di cui si parla.

In greco il termine *lingua* che compare nel brano degli Atti come *lingue* di fuoco, è lo stesso delle *lingue* che in seguito vengono parlate.

È l'aver accolto lo Spirito che ci permette di essere compresi

Non si parla un'unica lingua, ognuno capisce nella propria lingua. Ciò significa che si usano parole che tutti e ognuno possono comprendere.

Queste le tracce da cui siamo partiti

Quali parole uso e non vorrei usare

Quali parole la Chiesa usa e mi fanno male (NOI)

Quali parole cambierei di quelle che dice la Chiesa

Le parole delle liturgie, sono ancora comprensibili

Parole scelte perché non si capiscano facilmente (meglio dirle in modo poco chiaro, in questo modo ci sarà sempre bisogno di un interprete)

Breve sintesi di alcuni interventi

- Noi cristiani qualcosa da dire al mondo ce l'abbiamo. C'è sete di Vangelo nel mondo.
- Non mi piace usare la parola *marginalizzati*, sono persone in difficoltà e li blocchiamo in quella condizione.
- Non ci sono parole efficaci e inefficaci, ma il modo in cui ci lasciamo plasmare dalle parole. Le parole abitate dalla bellezza ci trasfigurano attraverso il tono della voce, il modo di ascoltare, lo sguardo.
- Dare una risposta comprensibile, concreta ad una bambina di cinque anni che domanda "Chi è Gesù?" Passare in sé stessi, comprenderlo e saperlo comunicare in semplicità.
- Comunicare la mia fede ad un non credente è per me positivo perché mi dà dei feedback che mi mettono in difficoltà e mi mancano le parole.
- Oggi siamo *paralitici* nel linguaggio.
- Nella chiesa si usa un linguaggio consolatorio. E' ancora adatto ai nostri tempi?
- Attenzione al gergo: discernimento, indifferenza, la difesa dei nostri valori... troppo spirituali e troppo laicizzate. La lingua ha senso se passa il messaggio e per questo bisogna evitare il gergo.
- Obsolescenza del linguaggio e bassa capacità di mantenere l'attenzione per lunghi periodi (tempo di fruizione in Internet è attorno ai 3 secondi).
- Il mondo non sta cambiando, è cambiato.
- Parola/Linguaggio/Comunicazione: Parole, manca la conoscenza delle parole. Imparare parole significa crescere. Più parole = linguaggio più ricco.
- "Dio ti ama" è stata svuotata di significato. "Resurrezione" non è la vita dopo la morte, è molto di più, è un compimento.
- Difficoltà di veicolare il messaggio del magistero.

RIFLESSIONE

La parola che ricorre di più negli interventi e poi nei post-it come "fioretto" personale o della comunità e come punto su cui si vuole che la comunità lavori è ASCOLTO.

È interessante che in un incontro dedicato alle parole si faccia riferimento all'atteggiamento, a prima vista passivo, relativo alla parola.

In realtà *"l'ascolto rappresenta un aspetto fondamentale e cardine delle relazioni interpersonali; significa non solo capire ciò che il nostro interlocutore sta dicendo con le parole, ma anche riuscire a cogliere ulteriori aspetti, come una sofferenza emotiva o un bisogno, che non vengono espressi in maniera diretta. L'ascolto è un'abilità sociale che implica capacità cognitive ed emotive, ascoltare una persona porta alla*

creazione di un rapporto di fiducia, di comprensione, facendo sì che si vada a formare un legame significativo.

L'ascolto attivo è la capacità di dedicare completa attenzione all'ascolto dell'altro, sospendendo i propri giudizi e cercando di acquisire il punto di vista dell'altro per comprendere appieno ciò che vuole comunicare."

Un elemento che mi ha colpito è che in tanti si siano posti il problema del linguaggio relativamente al parlare, ad avvicinare i giovani, dando per scontato che i nostri coetanei, quarantenni, cinquantenni, sessantenni, siano immuni da una difficoltà di attenzione, di tempo da dedicare alla propria crescita umana e spirituale, all'approfondimento attraverso incontri, letture o altro.

È pur vero che alcune delle riflessioni proposte erano rivolte a tutti, ad esempio *l'ascolto* o il *linguaggio gergale*. Ma mi ha colpito come ci si interrogasse sul come parlare ai giovani e ai problemi legati al mondo social, senza che ci si chiedesse come rivolgersi al proprio collega o al proprio vicino di casa.

Mi sembra che i punti su cui lavorare in futuro, nell'ambito della formazione e nell'ambito della comunicazione, possano così essere individuati:

ASCOLTO: Conoscere e riconoscere il mio interlocutore è la premessa alla relazione;

LINGUA COMPRESIBILE DA TUTTI: con particolare riferimento ai più giovani;

ELIMINARE IL GERGO: abbiamo spento parole importanti, le abbiamo consumate. Alcune non hanno quasi più senso neanche per noi;

ELIMINARE LE PAROLE CHE CHIUDONO L'ALTRO IN UNA DEFINIZIONE: abbiamo capito che è necessario usare un linguaggio inclusivo ma il cammino è ancora molto lungo;

LITURGIA: non usa un linguaggio comprensibile, non è in grado di avvicinare chi è lontano o si è allontanato;

TESTIMONIARE CON LA PROPRIA VITA: è questo il linguaggio più comprensibile che a volte crea "scandalo", ma è capace di suscitare domande.

Credo di poter racchiudere il senso del lavoro che ci aspetta, in questi pochi versi di Francesco Guccini:

Non starò più a cercare

parole che non trovo

per dirti cose vecchie con il vestito nuovo

Non dobbiamo dire cose vecchie ma cose autentiche, non dobbiamo trovare un vestito affascinante ma proporre le parole del Vangelo

nella loro nudità: *Vai e anche tu fa lo stesso.* (Lo sto dicendo, per primo, a me stesso, ovviamente.)

A seguire quanto è stato scritto nei Fumetti e nei Fiori

TRASCRIZIONE DAI FUMETTI & DAI FIORI

FUMETTI usato per intenzione di cosa si vuol dire, prendere posizione per la CVX.

- | | |
|---|--|
| 1. Siamo chiamati a co-creare | 17. Imparare a comunicare studiando target, mezzi e stili |
| 2. Farsi capire con un linguaggio semplice essere testimoni credibili | 18. La vita rende credibili le parole |
| 3. Testimonianza uguale linguaggio della ditta | 19. Essere comunità umile, semplice, in ascolto |
| 4. Parliamo troppo e con poca chiarezza | 20. Le parole dicono chi siamo e cosa facciamo |
| 5. Sempre più in relazione | 21. Spesso non sono le parole ed il loro contenuto ad avvicinare o allontanare ma il tono con cui si usano |
| 6. Testimoni esperienziali | 22. Parlare di meno e agire di più |
| 7. Lavorare sulla nuova evangelizzazione nella realtà contemporanea | 23. Coesione |
| 8. Mio figlio sta di più con uno sconosciuto su tiktok che con me | 24. Ascolto |
| 9. Ascolto | 25. Sinergia |
| 10. Le parole creano, generano o distruggono | 26. Umiltà nell'ascolto altrui |
| 11. La Bibbia contiene ciò che viene capito e apprezzato fra tutti | 27. Ascolto con attenzione vera al non verbale |
| 12. Parlare di più | 28. Testimoniare, ascoltare, parlare in modo corretto senza gergo spirituale o clericale |
| 13. Evitare il gergo | 29. Difficoltà di comprensione dei gesti vissuti nell'eucaristia |
| 14. Accoglienza apertura | 30. Linguaggio che valorizzi la relazione |
| 15. Comunicare che siamo chiesa casa per tutte e tutti, accoglienza | |
| 16. È l'orecchio che ascolta | |

-
- | | |
|---|---|
| 31. Utilizzare bene la punteggiatura | Ascolto, per passare da l'io al tu in una relazione |
| 32. Le parole devono essere credibili e creare sempre | Gioiosa e proficua |
| 33. Più delle parole valgono i comportamenti che guidano e indirizzano | 43. Serve coerenza. Alle parole devono seguire comportamenti adeguati |
| 34. Essere testimoni credibili | 44. Trovare una modalità per comunicare coi giovani con efficacia |
| 35. Forza creatrice delle parole | 45. Cambia il linguaggio, quello personale e quello pubblico. Il mondo attorno a te cambierà con esso |
| 36. Dobbiamo parlare ma non è la nostra parola che ci salva | 46. Bisogna ripensare le parole della liturgia per poter comunicare con tutti |
| 37. Testimoniare con la vita | 47. Riconoscere che la nostra fede ha anche il linguaggio dei segni che vanno compresi |
| 38. Parole che includono | |
| 39. Sforzarsi | |
| 40. Ascolto | |
| 41. Siamo attenti alle parole ad effetto che usiamo punto potrebbero essere molto pericolosi! | |
| 42. Troppe parole mie e della chiesa poca contemplazione. Parola abusata: accoglienza. | |

FIORI usato come un 'fioretto' che può fare ogni singolo, ma anche la CVX, la comunità.

1. Ascolto
2. Imparare a parlare a chi non crede
3. Attenzione, cura, amore
4. Parlare della mia esperienza di fede in modo semplice
5. Testimoni credibili
6. Tempestività
7. Parlerò di meno
8. Generativi nell'azione
9. Usare con cura le parole da non dire
10. Mi impegno prima di parlare ad ascoltare
11. Portare avanti e far fiorire le emozioni delle donne della cvx
12. Attraverso la contemplazione delle parole di Gesù desidero imparare a usare meglio la parola
13. Cercherò di ascoltare
14. Mobilità
15. Mobilità e tempestività
16. Occorre essere molto semplici nell'esprimersi, giova a diffondere la verità
17. Cominciare a cambiare le parole, usarne altre, per far sì che cambino che tutti ne usino altre
18. Ascolto
19. Allenarsi all'ascolto
20. Mi impegno ad ascoltare
21. Presenza con la testimonianza
22. Guardare negli occhi ascoltando
23. Mi impegno a trasmettere parole che generano Vita gioia pace
24. Mi impegno ad usare parole positive, che incoraggino e diano vita
25. No gergo
26. Mi impegno ad ascoltare di più tacendo
27. Continuare ad essere testimone credibile, vorrei che in CVX si cercasse di essere ancora di più testimoni credibili
28. Coerenza
29. Cammino di Fede con persone lgbt +
30. Avere presente con chi sto parlando
31. Più mistero musica e approfondimenti, meno spiegazioni
32. Evitare l'uso di parole escludenti, giudicanti
33. Accoglienza
34. Mi impegno ad ascoltare di più è meglio
35. Ascolto è testimonianza
36. Parlare di meno
37. Parlare
38. Scegliere parole che uniscono
39. Parlare di più ai giovani

40. Prendere del tempo per ascoltare chi può aver bisogno
41. Impegno nell'ascolto
42. Tentare di evitare termini come ordine e disordine
43. Tutti i giorni una preghiera a Maria per la CVX
44. Tacere ascoltare pregare parlare
45. Ascolto
46. Testimoniare di più
47. Io mi impegno a cercare con creatività un modo diverso di raccontare la fede
48. Semplificare parole per rendersi prossimi ai giovani
49. Impegnarsi a raccontare una biografia un santo, un testimone, che ha dedicato la sua vita ad insegnare parole
50. Ascoltare

"Ciascuno li udiva parlare nella propria lingua" (Atti 2, 6)

Quali parole, quale linguaggio usare per testimoniare e farci comprendere da tutti?

Non si parla un'unica lingua, ognuno capisce nella propria lingua. Ciò significa che si usano parole che tutti e ognuno possono comprendere.

Dio con la sua Parola ha creato il mondo, l'uomo e la donna con le loro parole lo definiscono e, quindi, lo co-creano.

Forse, abbiamo perso il contatto con l'umanità delle persone: "Siamo Parti, Medi, Elamiti e abitanti della Mesopotamia, della Giudea, della Cappadòcia, del Ponto e dell'Asia...". Non è forse questo un monito, un avviso per dirci che la Chiesa si deve rivolgere a persone diverse, molto diverse tra di loro?

Non è solo un problema di provenienza, di lingua e di cultura. Basterebbe provare a sostituire i nomi delle popolazioni con quelli dei differenti gruppi sociali che sono presenti nelle nostre città, nelle nostre comunità, nella Chiesa e fuori dalla Chiesa:

"Siamo omosessuali, sfruttati, divorziati e separati, depressi, sfiduciati, materialisti, disillusi..."

Abbiamo ormai imparato a pensarci plurali e a riconoscere la diversità, ma forse siamo ancora a un livello superficiale.

Sappiamo che ma facciamo ancora fatica a *sentire che*. Se *sentiamo* veramente queste diverse sensibilità, anche il nostro linguaggio deve essere adeguato.

Forse è la lingua, il nostro linguaggio, a far sì che noi cristiani facciamo fatica a farci comprendere.

O, forse, abbiamo scelto di usare le parole utili per definire delle regole che col tempo hanno fatto perdere di vista i valori che vogliamo promuovere.

Dobbiamo imparare a usare parole che tutti e ognuno possano comprendere. Non si tratta di cercare le parole ma di farsi attraversare dalla Parola per poterla comunicare e condividere.

In greco il termine lingua che compare nel brano degli atti come lingue di fuoco, è lo stesso delle lingue che in seguito vengono parlate. È l'aver accolto lo Spirito che ci permette di essere compresi.

Tracce

- Quali parole uso e non vorrei usare;
- Quali parole la Chiesa usa e mi fanno male;
- Quali parole cambierei di quelle che dice la Chiesa;
- Le parole delle liturgie sono ancora comprensibili;
- Parole scelte perché non si capiscano bene, perché ci sia sempre bisogno di un mediatore.